

Arte e Cultura

“Pel di Carota”: l'autobiografia come cura di sé

CHIARA BERSELLI

Summary – POIL DE CAROTTE: THE AUTOBIOGRAPHY AS SELFTREATMENT. In his novel, the writer Jules Renard reveals all his story of ill-treated child; it is neither a realistic tale, nor a piece of literature for childhood, but it is an autobiography in which the author uses his early memories to tell the vicissitudes of Poil de Carotte and not to self-commiserate, but to look forward. The creative ability of Jules Renard, nourished by the social feeling, has allowed to overcome obstacles, weaknesses, to find alliances and to be successful. The autobiography is the way in which the author takes care of himself, through the only observation and using only one instrument, the analysis.

Keywords: FAMILY, ILL-TREATED CHILD, AUTOBIOGRAPHY

I. *Pel di Carota* è Jules Renard

La fiaba, fin dal “C’era una volta”, vive nel mondo fittizio di personaggi immaginifici, che non hanno legami con quella realtà quotidiana nella quale è impensabile che streghe e orchi possano irrompere. Anche il mito, nato dal bisogno di rappresentare eventi naturali e interiori, sempre vitali, è comunque collocato in *illo tempore*. Nel racconto fantastico o fantascientifico, inoltre, il soprannaturale è l’“impossibile” che entra impetuosamente in un mondo da cui è, per definizione, escluso. La letteratura per l’infanzia o per adulti è motivo di stimolo, di arricchimento, di ammaestramento: il lettore può servirsi liberamente della propria immaginazione per trarre da una storia tutti i significati “rassicuranti” che essa può racchiudere.

Pel di Carota ci presenta senza indugio una cruda sequenza di circostanze violente: attraverso una serie di bozzetti, Jules Renard narra le vicende di un bam-

*Le citazioni testuali senza rimando sono state tratte dall’articolo di LUQUET, J. (1998), Un enfant maltraité: Poil de Carotte, *Bulletin*, 90: 29-33, dietro gentile concessione del *copyright* da parte della *Société Française de Psychologie Adlérienne*. [N. d. R.]

bino di campagna che, maltrattato da una madre crudele, bistrattato dai fratelli, ha come debole alleato un padre chiuso in un mutismo incapace di manifestare affetto. Il lettore soffre empaticamente per i maltrattamenti e le ingiustizie a cui è sottoposto Pel di Carota in un crescendo di rabbia e di impotenza.

Miti, fiabe, romanzi, racconti fantastici, storie per ragazzi sono il prodotto dell'attività finzionalmente creativa della mente dell'artista, che attraverso queste opere oggettiva le immagini mentali interne [13], frutto di un'esperienza privata, e, quindi, il personale stile di vita. Pel di Carota è Jules Renard con la sua esperienza infantile di figlio indesiderato che vive in un clima familiare privo di calore, minato dall'incomprensione tra i genitori, fonte di solitudine: il venire a sapere che non si è stati desiderati apre l'abisso incolmabile di un amore negato.

II. Autobiografia come "cura di sé"

Il progetto dell'opera risale al periodo della nascita del primo figlio dell'autore, avvenuta nel 1889. La nevristenica ostilità della madre nei confronti della nuora e la sua invidia per la felicità dei due giovani sposi riaprono antiche ferite, sorgente di incomunicabilità e di odio.

Il romanzo *Les Cloportes* [15] è già un «ritratto al vetriolo dei Lepic, genitori di Pel di Carota, alias il giovane Jules Renard», ma la realtà che ossessiona da sempre Renard è ancora sostanzialmente elusa attraverso una finzione letteraria che attribuisce all'autobiografia un ruolo, in fondo, occasionale. È con *Pel di Carota* che lo scrittore rivela tutta la sua storia di bambino maltrattato.

Non si tratta, dunque, di letteratura per l'infanzia, né di un racconto verista, ma di un'autobiografia vera e propria, scritta in un momento particolare della vita dell'autore, attraverso un solo procedimento, l'osservazione, e un solo strumento, l'analisi. È sicuramente l'opera più significativa di Renard, tanto che nel 1900 fu convertita in *pièce* teatrale. Jean Paul Sartre [18], a proposito di *Pel di Carota*, ha affermato che Renard ha creato la letteratura del silenzio, un realismo del silenzio, tanto è essenziale il suo stile, duro e privo di una pur minima nota di colore. Scrive sempre Sartre che *Pel di Carota* rappresenta l'arte della notazione: l'universo istantaneo dove è reale solo l'istante. Tutta la psicologia di Renard è fatta di notazioni: si esamina, si analizza, ma sempre in modo rapido. L'autore non descrive tipologie di personaggi, ma coglie l'individuo nella unicità e complessità dello stile di vita che lo caratterizza.

Il romanzo, apparentemente frammentario e discontinuo, ha una sua struttura narrativa serrata e continua, che dà al frammento una forza nuova per mezzo di un linguaggio prevalentemente dialogico. La creatività di Renard si manifesta,

infatti, anche nella scelta della forma dialogica, idonea oltre che all'immediatezza e all'aderenza al quotidiano, al processo di *autosvelamento* che, richiesto dall'autobiografia, presuppone sempre la presenza di un altro attraverso il quale il Sé si costituisce “scoprendo se stesso” soprattutto nel dialogo.

Per Jules Renard è importante saper osservare, decifrare i dati della realtà: scenario di *Pel di Carota* è, dunque, Chitry-les-Mines, «il paese d'origine di François Renard, situato sulla riva destra dell'Yonne, paese di 580 abitanti, di cui François Renard fu sindaco ben voluto e stimato, allo stesso modo di suo figlio Jules più tardi (dal 1904 al 1910). [...] Il paesaggio è il Morvan, la Borgogna nivernese; paese collinare con boschi, foreste, stagni adatti alla pesca dei gamberi e zone adatte alla caccia di beccacce, fagiani, lepri: le attività preferite dal signor Lepic, la maestosità e l'autorità al tempo stesso e di Pel di Carota, l'efficiente aiutante, in ultima analisi contento di sfuggire alla signora Lepic che lo spia da dietro le imposte».

I signori Lepic sono chiaramente i genitori di Jules Renard. La madre si caratterizza per nevristeniche recriminazioni, il padre per un mutismo sempre più impenetrabile: «La signora Lepic sopraggiunge inevitabile come il temporale, astiosa, sbraitante, soggetta a crisi di nervi, umiliata dal marito che non le rivolge la parola e che le getta gli avanzi in faccia davanti ai figli. La signora Lepic evolve sempre più verso atteggiamenti isterici. Si rifugia in cucina e non parla se non al suo cane». Dalla biografia di Jules Renard sappiamo che la madre, affetta da disordini mentali, si suiciderà, annegandosi in un pozzo. Ciò che unisce il protagonista al signor Lepic, invece, è la distanza, il silenzio, eppure un legame d'amore inconfessato. «Inutile fare le spese di una tenerezza che imbarazzava entrambi».

Presenti nell'opera, e non poteva essere altrimenti, anche i due fratelli dell'autore: la primogenita, Amélie, con il nome di Ernestine e il secondogenito, Maurice che, per il fatto di essere stato il preferito della madre, sarà soprannominato da Jules Renard “Félix”. «Maurice Renard era pigro, subdolo e riservava lazzi e fatiche domestiche al fratello minore che egli trattava con disprezzo. Intento soprattutto a sottrarsi alle osservazioni materne e ai rimproveri del padre [...]. I due fratelli si detestavano e rivaleggiavano per ottenere la benevolenza dei genitori, catturare la loro attenzione».

Dichiaratamente autobiografica, dunque, l'opera di Jules Renard, diventa racconto retrospettivo della propria vita. L'autore, che utilizza i primi ricordi d'infanzia nel narrare le vicende di Pel di Carota, non si ripiega in se stesso, né si autocommiserà, ma guarda avanti in un'ottica teleologica che tenta di rimarginare le ferite del bambino maltrattato tuffandosi nella vita relazionale, affettiva, addirittura pubblica: «bagni di folla, riconoscenza; Jules Renard incontrerà

i grandi personaggi del suo secolo, autori, compositori, personaggi illustri, attori di fama; diventerà celebre e annoterà tutti questi avvenimenti nel suo *Diario*».

L'autobiografia come forma dell'*epimelēisthai heautou*, del *prendersi cura di sé*, secondo una delle regole fondamentali dell'arte del vivere degli antichi Greci, ben più importante del pur più noto *ghnóthi sautón*, il precetto delfico del *conosci te stesso*. *Prendersi cura di sé* significa *conoscere se stessi*: la conoscenza di sé diventa allora la mèta della cura di sé. Nella cultura antica relativa alla "cura di sé" scrivere era molto importante. Lo testimoniano i *Dialoghi* di Platone, le *Confessioni* di Sant'Agostino, la corrispondenza epistolare tanto diffusa nell'Ellenismo, anche come cura dell'"altro", la pratica di redigere un diario personale, molto frequente in epoca cristiana, come itinerario di autocoscienza. È in quest'ottica, letteraria e psicologica, che va inserito e letto *Pel di Carota* di Jules Renard.

Mead [12] sottolinea come il gioco finzionale fornisce un mezzo attraverso cui il Sé, uscendo da Sé, guarda il Sé: un sistema autorispecchiante di questo tipo è estensibile ad altre forme creative, come la scrittura, che dà origine a una forma di autoconsapevolezza. Jules Renard nel suo *Diario* scrive poco tempo dopo la pubblicazione di *Pel di Carota*: «Con la mia lanterna ho trovato un uomo: me stesso. E lo guardo» [16]. Si tratta di una consapevole autoanalisi, dunque, già tentata con *Les Cloportes* e finalmente riuscita, non certamente di una vendetta, come è stato più volte scritto.

Pel di Carota è sicuramente un'opera tragica che *finisce come inizia*: una profonda tristezza lascia volutamente sospeso il lettore, impotente nella sua amarezza. La storia in realtà continua nella realtà esistenziale di Jules Renard. La connotazione tragica dell'opera traspare proprio nel valore catartico che si manifesta proprio nella risoluzione dei tre compiti vitali, adlerianamente intesi: «La potenza creativa di Jules Renard, alimentata dal sentimento sociale, compensatore di carenze affettive, di fallimenti, di unioni mal assortite gli ha permesso di superare ostacoli, debolezze, difficoltà, di trovare alleanze, sostegni, appoggi, di fare incontri, avere contatti sociali».

III. *Jules Renard, ex bambino maltrattato*

Fin dalle prime pagine del libro ci viene presentata la costellazione familiare del protagonista, in cui spicca l'onnipotente, inflessibile e crudele antagonista: la madre. La madre, che è dominatrice incontrastata della vita di Pel di Carota, ben lungi dal rappresentare un ponte verso la realtà sociale, assegna con disappunto e disprezzo al figlio una seconda identità: non si conosce, infatti, il vero nome del bambino, i capelli di un biondo acceso di Pel di Carota-

Jules Renard sono percepiti dalla madre, ottusamente bigotta, come rossi e malvagi. Il figlio indesiderato le si rivela brutto, lentiginoso, rosso, ma (è proprio questo che più la offende) intelligente, sensibile, complicato, a differenza del secondogenito, Félix, che ci viene descritto come «un ragazzo pallido, indolente, bianco» (14, p. 3).

La totale incapacità affettiva a prendersi cura del proprio figlio fa della madre un personaggio tragico, come tragica è tutta la famiglia [16], non solo per i comportamenti maltrattanti, ma per la cristallizzazione delle dinamiche relazionali: qualunque cosa dica o faccia Pel di Carota si ritorcerà inevitabilmente contro di lui, né potrà minimamente modificare l’insostenibile situazione familiare.

Jules Renard non si riconosce nell’identità attribuitagli dai familiari e sancita da un nome, Pel di Carota appunto. Sa di essere diverso da quel buono a nulla «capace solo di catturare i gamberi»: la sua vera identità è un’altra e cerca, da bambino, di farlo capire ai genitori e ai fratelli, nel costante tentativo di farsi accettare, di farsi amare. «La quadratura del cerchio; che cosa devo fare? Si chiede Pel di Carota respinto da tutti i membri della famiglia, alla ricerca di una via di uscita in un insopportabile vicolo cieco, bambino maltrattato, che riceve scappaccioni e rimproveri. [...] Pel di Carota trema davanti ai suoi genitori che non lo accettano, ha sempre l’ansia di sbagliare, paura di contrariare il padre che egli rispetta e ammira, di subire le furie della madre dalla parola così dura, che lo considera un buono a nulla».

Ma sarà solo da adulto che, al di fuori del contesto familiare, potrà riuscire ad essere pienamente se stesso anche grazie all’amatissima Marie Morneau: «Marinette, la moglie ideale, la madre, l’amica, la collaboratrice, la donna dei sogni, materna; la madre e la sorella premurose tanto mancate a questo scrittore, che ne fa il capolavoro della sua vita; infine la fiducia e la stima reciproche e il dialogo! Marinette: “Tu resterai nel mondo grazie ai tuoi libri!”. Jules Renard: “Tu piuttosto, perché io ti consacrerò in essi come la donna ideale dell’uomo di lettere”».

La mancanza di amore scoraggia il bambino, convincendolo che è una nullità: Pel di Carota nel rapporto con gli altri è sempre diffidente, perché i suoi primi anni della vita sociale in famiglia sono stati segnati da relazioni aride: «“E tu cosa fai, lì, con quella faccia scura? Scommetto che ti hanno sgridato e messo in castigo. Senti, io non sono tua nonna ma penso quel che penso e ti compiangio, poveretto, mi sa che ti rendono la vita difficile”. Pel di Carota si assicura con un’occhiata che sua madre non possa sentirlo e dice alla vecchia Marie Nanette: “E con ciò? Che te ne importa? Fatevi i fatti vostri e lasciate-mi in pace!”» (14, p. 63).

Il bambino, come sottolinea Alfred Adler, non è il soggetto passivo dell'educazione impartitagli dai genitori, essendone piuttosto l'interprete creativo. Grazie alle sue risorse interiori Pel di Carota non diventa il bambino scoraggiato che molti hanno voluto vedere, vittima indifesa che si rintana tutta sola nel recinto degli animali da cortile: «Lì è a casa sua e si diverte, dimentica i giocattoli, sempre uguali e dà fondo alla sua immaginazione» (14, p. 70).

Nonostante i coniugi Lepic abbiano innescato nei figli uno spirito di competizione esasperato e privino Pel di Carota di ogni forma di incoraggiamento, egli lotta per la supremazia sul fratello, per ottenere affetto dalla madre e dal padre: lotta quotidianamente per sopravvivere in un ambiente ostinatamente ostile. «Ogni insuccesso viene sperimentato come un senso di inferiorità, cioè di inadeguatezza [...] e il corpo, i sentimenti e la mente faranno qualsiasi cosa pur di superarlo e di stabilire una posizione o un senso di superiorità, che è l'ideale compensatorio, la mèta finale» [5].

Il sentimento di inferiorità, che scaturisce nel bambino dalla frustrazione dei bisogni elementari di accudimento, dalle privazioni affettive, dalla trascuratezza e dai maltrattamenti, può originare compensazioni di tipo narcisistico volte sul lato "inutile della vita". Pel di Carota, però, è teleologicamente proiettato verso un *piano di vita* che lo risarcisca di quell'amore crudelmente negatogli: eccolo allora impegnato nel gioco finzionale del matrimonio, in cui Pel di Carota impersona il ruolo dello sposo e la compagna di gioco, Mathilde, della sposa. Dopo la celebrazione della cerimonia ad opera del fratello Félix, «Pel di Carota si butta, cerca attraverso i rampicanti la faccia di Mathilde e la bacia sulla guancia. "Non è per scherzo" – dice – "Con te mi sposerei davvero". Mathilde ricambia il bacio ricevuto. Subito, goffi, imbarazzati, diventano entrambi rossi» (14, p. 84).

Qui la consapevolezza va oltre la simulazione. Se di Pel di Carota non conosceremo mai il percorso seguito nella vita adulta, di Jules Renard sappiamo che, oltre ad essersi felicemente sposato, ha avuto anche due figli profondamente amati e di cui così ha scritto nel suo *Diario*: «Credo che gli occhi dei neonati, questi occhi che non vedono ancora e nei quali si vede appena, questi occhi senza bianco, profondi e incerti, siano fatti di una particella dell'abisso da cui sono saliti. [...] Si sente che i loro occhi saranno presto capaci di percepire. Le loro mani rastrellano il vuoto in una costante educazione al tatto» [16]. *Pel di Carota* sarà dedicato proprio a loro, Pierre-François e Julie-Marie, affettuosamente chiamati Fantec e Baïe.

Pel di Carota-Jules Renard va definendo già nella prima infanzia un'immagine di sé molto diversa da quella che gli rispecchia l'ambiente familiare. Egli, bambino consapevole delle ingiustizie di cui è oggetto, un bel giorno trasgredisce: è una delle più belle pagine del romanzo, che commuove irrompendo inaspettata nella narrazione, senza alcun segno di commiserazione.

Pel di Carota si rifiuta di eseguire un ordine impartitogli dalla madre. «“Questa è la rivoluzione!”, strilla la signora Lepic stando a braccia alzate, sulla scala. Infatti è la prima volta che Pel di Carota le dice di no. [...] Pel di Carota è in mezzo al cortile, a distanza, stupito della sua fermezza di fronte al pericolo e più stupito ancora che la signora Lepic dimentichi di picchiarlo. Il momento è così grave che lei ne è disorientata» (14, p. 110). Pel di Carota solo di fronte al padre: «È pronto, terribilmente scosso, non rimpiange niente. Oggi ha vissuto una tale emozione che non ha più paura di nulla. Il suono stesso della voce del signor Lepic lo rassicura: “Cosa aspetti per spiegarmi il tuo comportamento?”. [...] “Quale sorte è peggiore della mia? Ho una madre ma non mi ama e io non amo lei”. “E io, credi forse che le voglia bene?”, dice rudemente il signor Lepic, perdendo la pazienza. A queste parole Pel di Carota alza gli occhi verso suo padre. Osserva a lungo la sua faccia dura, la sua barba in cui la bocca è scomparsa, come pentita di aver parlato troppo [...]. Per qualche attimo Pel di Carota si vieta di parlare. Ha paura che la sua segreta gioia e quella mano che lui afferra con forza si dileguino» (14, pp. 112-115).

Si è grati all'autore di questa pagina che ripaga di tutta la crudeltà faticosamente sopportata durante la lettura. Tra queste righe si trova il bambino Jules Renard che colloca i primi mattoni del personale stile di vita: l'atteggiamento trasgressivo ha qui un valore evolutivo perché non solo smaschera la rigidità delle regole e dei ruoli viziati (la madre per la prima volta non lo bastona, il padre si rivela un tacito alleato), ma incrementa il sentimento sociale che si sviluppa attraverso la cooperazione con il gruppo.

Pel di Carota spezza un'odiosa quotidianità, pur di modificare le relazioni con gli altri, tristemente cristallizzate. Poco importa se tutto tornerà come prima e se i genitori rientreranno nei loro ruoli, fedeli al loro stile di vita: Pel di Carota-Jules Renard sarà spronato, invece, a conquiste sempre più ardue, determinato nel perseguimento della salvifica mèta ultima finzionale del proprio itinerario di vita. Pel di Carota-Jules Renard non cercherà più di essere ciò che gli altri si attendono da sé, sopprimendo i propri bisogni e, quindi, la vera identità: per lungo tempo ha osservato gli altri, cercando di prevenirne i pensieri e di appagarne desideri e aspettative.

L'ultimo capitolo del romanzo, intitolato *L'album di Pel di Carota*, contiene poche frasi, quasi abbozzi disordinati. Non è più necessario proseguire nella narrazione: la cura aveva guarito.

Bibliografia

1. ADLER, A. (1920), *Praxis und Theorie der Individualpsychologie*, tr. it. *La Psicologia Individuale*, Newton Compton, Roma 1992.
2. ADLER, A. (1927), *Menschenkenntnis*, tr. it. *La conoscenza dell'uomo nella Psicologia Individuale*, Newton Compton, Roma 1994.
3. ADLER, A. (1930), *Die Seele des Schwerezieharen Schulkinde*s, tr. it. *Psicologia del bambino difficile*, Newton Compton, Roma 1993.
4. ADLER, A. (1931), *What Life Should Mean to You*, tr. it. *Cosa la vita dovrebbe significare per voi*, Newton Compton, Roma 1994.
5. ADLER, A. (1933), *Der Sinn des Lebens*, tr. it. *Il senso della vita*, Newton Compton, Roma 1997.
6. ANSBACHER, H. L., ANSBACHER, R. R. (1956), *The Individual Psychology of Alfred Adler*, tr. it. *La Psicologia Individuale di Alfred Adler*, Martinelli, Firenze 1997.
7. BARRILÀ, D. (1992), *Educhiamo i nostri bambini con creatività*, Edizioni Paoline, Milano 1993.
8. CANZANO, C. (1995), Diari, autobiografie, memorie. Scrittura di sé e rapporto col tempo, *Atti 6° Cong. Naz. SIPI, «Il tempo e la memoria»*, Marina di Massa.
9. FERRERO, A. (1992), Note sul rapporto tra identità, stile di vita e vicende familiari interiorizzate, *Atti V Congr. Naz. SIPI, «La costellazione familiare»*, Stresa.
10. FOUCAULT, M. (1988), *Techologies of the Self: a Seminar with Michel Foucault*, tr. it. *Tecnologie del sé*, Bollati Boringhieri, Torino 1992.
11. LUQUET, J. (1998), Un enfant maltraité: Poil di Carotte, *Bulletin*, 90: 29-33.
12. MEAD, G. H. (1934), *Mind, Self and Society*, tr. it. *Mente, sé e società*, Giunti-Barbera, Firenze 1966.
13. PAGANI, P. L., FERRIGNO, G. (1995), L'immaginario fra presente, passato e futuro e la costanza dello stile di vita, *Atti 6° Cong. Naz. SIPI, «Il tempo e la memoria»*, Marina di Massa.
14. RENARD, J. (1894), *Poil de Carotte*, tr. it. *Pel di Carota*, Peruzzo, Sesto San Giovanni 1986.
15. RENARD, J. (1919), *Les Cloportes*, Crès, Parigi 1919.
16. RENARD, J. (1927), *Journal*, tr. it. *Diario, 1887-1910*, SE, Milano 1989.
17. ROTA SURRA, G. (1992), L'individuo e la costellazione familiare tragica, *Atti V Congr. Naz. SIPI, «La costellazione familiare»*, Stresa.
18. SARTRE, J. P. (1967), Introduzione, in RENARD, J., *Journal, Poil de Carotte*, tr. it. *Diario (1887-1910), Pel di Carota*, Casini, Roma.

Chiara Berselli
Via Giacomo Balla, 16
I - 20151 Milano